

Colpevole di terrorismo Tre anni e 8 mesi all'imam di viale Jenner

La sentenza della seconda corte d'assise
Pene anche per altri 10 imputati

di Giuseppe Caruso / Milano

DECISIONI Undici condannati e quattro assoliti. È il bilancio finale del processo di primo grado contro una cellula islamica appartenente al Gspc (gruppo salafita per la predicazione e il combattimento), che ha visto imputato, tra gli altri, l'ex imam di viale Jenner,

Abu Imad, per il quale i giudici della seconda corte d'assise hanno deciso una pena di tre anni ed otto mesi. Per lui il pm Elio Ramondini aveva chiesto una condanna a 4 anni e 9 mesi di reclusione. L'imam, che dopo la lettura della sentenza non ha voluto commentare in alcun modo, non verrà comunque espulso, come invece toccherà ad altri condannati. Tutti gli imputati erano accusati a vario titolo di associazione a delinquere e terrorismo internazionale, ma secondo la procura milanese il compito della cellula del Gspc era principalmente quello di reclutare kamikaze da inviare in zone di

guerra ed il gruppo era attivo già prima dell'11 settembre del 2001.

Gli altri condannati, oltre all'imam della moschea milanese, hanno avute pene comprese tra i 2 e i 10 anni di carcere. Tra loro ci sono tre latitanti (Mohamed Sassi Lassad, detto Abu Hashem, e i fratelli Zied e Zouhair Riabi) che, da quanto è emerso durante il processo, secondo fonti di intelligence sarebbero morti in Tunisia durante gli scontri dello scorso inverno tra le forze dell'ordine e una cellula salafita che aveva come

Soddisfatto il pm

Spataro: ritenuta valida l'accusa di associazione per delinquere per fini di terrorismo internazionale

obiettivi le rappresentanze diplomatiche di Italia, Regno Unito e Usa.

Il legale di Abu Imad, l'avvocato Carmelo Scambia, nel commentare la sentenza ha parlato di «pene ingiuste ma anche non eccessive, nel momento in cui la Corte ha deciso di affermare la responsabilità della maggior parte degli imputati. Certo rimane la delusione e l'amarezza, perché ero e rimango sinceramente convinto dell'assoluta estraneità di Abu Imad a queste vicende. Ai tempi il mio assistito era stato sentito come testimone e da allora non è emerso nulla di diverso». Il pm Armando Spataro si è detto soddisfatto per la decisione dei giudici spiegando che «si tratta di una sentenza che conforta, scrupolosa, che riconosce la credibilità dei collaboratori di giustizia e che dimostra ancora una volta la validità dell'impianto accusatorio». Spataro si è dichiarato anche soddisfatto «perché per i fatti antecedenti all'11 settembre 2001 è stata riconosciuta l'aggravante di aver agito per fini di terrorismo, e per quelli successivi alle stragi di New York è stata ritenuta valida l'accusa relativa all'articolo 270 bis, vale a dire associazione per delinquere finalizzata a terrorismo internazionale».



L'imam di viale Jenner Abu Imad Foto Ansa

MILANO

9 condanne per corteo della Fiamma Tricolore

I giudici dell'ottava sezione penale di Milano hanno condannato nove imputati per «manifestazioni usuali del disciolto partito fascista» in relazione al corteo organizzato dalla Fiamma Tricolore l'11 marzo 2006 a Milano.

I fascisti (in dibattimento si sono vantati di essere tali) Maurizio Boccacci e Piero Puschiavo sono stati condannati alla pena più alta, otto mesi di reclusione e 300 euro di multa. Puschiavo è il coordinatore della Fiamma Tricolore in Veneto, mentre Boccacci, un tempo leader del disciolto «Movimento politico occidentale». Entrambi avevano condanne legate a manifestazioni di stampo fascista. Cinque imputati sono stati condannati a tre mesi e altri due a due mesi. Le assoluzioni «perché il fatto non sussiste» sono state dodici. Il pm Piero Basileone aveva chiesto la condanna per tutti e 21 gli imputati (e non 23 come scritto in precedenza). Il legale di tutti gli imputati l'avvocato Piero Porciani aveva chiesto l'assoluzione. Le motivazioni saranno depositate entro novanta giorni dal collegio presieduto dal giudice Marco Tremolada.

Durante il corteo ci furono slogan di rivendicazione del fascismo, saluti romani, croci celtiche. La manifestazione si svolse nel pomeriggio dopo che in mattinata centinaia di aderenti ai centri sociali si erano scontrati con le forze dell'ordine per protestare proprio contro l'autorizzazione concessa al corteo di Fiamma tricolore.

Investì e uccise
4 ragazzi. Torna
in carcere il rom
Ahmetovic

ASCOLI PICENO Marco Ahmetovic, il rom che ubriaco alla guida del proprio furgone investì ed uccise quattro ragazzi ad Appignano del Tronto, in provincia di Ascoli, è tornato in carcere. Fino a ieri il giovane era stato agli arresti domiciliari in un residence a San Benedetto del Tronto, un fatto che aveva suscitato non poche polemiche, anche per la polemica esplosa quando un sedicente agente (Alessio Sundas) aveva annunciato il lancio di una linea di abbigliamento di cui Ahmetovic sarebbe stato testimonial. Il rom è stato raggiunto da un provvedimento di inasprimento della pena firmato dal gip di Ascoli Falco su richiesta del sostituto procuratore Ettore Piccardi. Una decisione relativa alla tentata rapina alle poste di Maltignano per la quale il 17 settembre Ahmetovic aveva ottenuto gli arresti domiciliari. «Si tratta di un aggravamento di misura - ha spiegato l'avvocato Felice Franchi, difensore del rom - presumo si tratti di una violazione delle prescrizioni imposte dagli arresti domiciliari».

Marco Ahmetovic era stato arrestato il 22 aprile quando, ubriaco, aveva ucciso travolgendolo col proprio furgone quattro giovani di Appignano del Tronto che viaggiavano a bordo dei loro scooter: Eleonora Allevi di 19 anni, Davide Corradetti di 16 anni, Danilo Traini di 17 e Alex Luciani, sedicenne. Il 5 ottobre Ahmetovic era stato condannato a sei anni e mezzo di reclusione, ma il giudice gli aveva concesso gli arresti domiciliari, sei mesi dei quali da scontare in una comunità di recupero per disintossicarsi dall'alcolismo. A fine novembre, il ministro della Giustizia Clemente Mastella aveva inviato ad Ascoli i propri ispettori per verificare la compatibilità fra il regime di arresti domiciliari e l'attività svolta da Ahmetovic.

«Mancano
le motivazioni
condannati
di nuovo liberi»

GELA «Cinque anni non sono ancora bastati per studiare la motivazione di una sentenza di condanna, mentre i mafiosi escono dal carcere per decorrenza dei termini di custodia preventiva». La denuncia, di due giorni fa, era del sindaco di Gela Rosario Crocetta che ha attaccato il tribunale cittadino per la lentezza di alcuni processi e per l'assurda vicenda relativa al processo «Grande Oriente» che nel 2002 ha visto scarcerati i condannati (fra cui Giuseppe Piddu Madonia e molti suoi parenti) per decorrenza dei termini visto che dopo la sentenza, del 2000, non sono mai state depositate le motivazioni dal presidente del collegio Edi Pinatto. Che nel frattempo è stato trasferito a Milano dove svolge le funzioni di pubblico ministero.

Nei giorni scorsi il sindaco Crocetta, assieme al deputato del Pd e vice presidente della commissione parlamentare Antimafia Giuseppe Lumia, ha chiesto l'intervento del ministro della Giustizia Clemente Mastella. E ieri il Guardasigilli, in una nota, ha fatto sapere di aver «immediatamente attivato urgenti accertamenti preliminari per il tramite dell'Ispettorato generale, acquisendo una prima relazione informativa dei competenti uffici giudiziari siciliani». Mastella, inoltre, ha ricordato che «il giudice incaricato della redazione dei motivi è stato già condannato due volte dal Consiglio superiore della magistratura, anche per il ritardo nel deposito della sentenza sul processo «Grande Oriente», che coinvolge, tra gli altri, Giuseppe Madonia». Secondo la nota diffusa il ministro Mastella «ha dato disposizioni perché gli accertamenti preliminari siano esauriti in tempi brevissimi, malgrado le imminenti festività, in modo da poter subito adottare i provvedimenti più adeguati».

VERONA
Offende la fidanzata
lui uccide
il datore di lavoro

VERONA Un apprezzamento troppo pesante sulla fidanzata e lui, Cristian Andreis, un giovane operaio di 27 anni - residente con i genitori in via Carpenè in via Jago a Negrar (Verona) - uccide il datore di lavoro e amico Andrea Zanotti, 34 anni, residente nella stessa via. È successo l'altro ieri notte. I carabinieri del comando di Caprino Veronese hanno arrestato il giovane operaio con l'accusa di omicidio e di occultamento di cadavere: in prossimità dell'officina della vittima i carabinieri hanno bloccato l'auto di Andreis per un controllo, lui è fuggito ma è stato bloccato dopo un breve inseguimento. Nella sua vettura sono stati rinvenuti gli indumenti macchiati di sangue. Subito è scattato il fermo.

In cella il «cassiere» di Messina Denaro

Giuseppe Grigoli, re dei supermercati, «donava» al boss mafioso le entrate delle sue attività

/ Trapani

È CONSIDERATO il re dei supermercati in Sicilia, ma anche uno dei più facoltosi imprenditori dell'isola che però sarebbe stato «nelle mani» del boss latitante

Matteo Messina Denaro. Così Giuseppe Grigoli, 58 anni, di Castelvetrano (Trapani), è stato arrestato ieri mattina per concorso esterno in associazione mafiosa. La grande distribuzione alimentare che ha realizzato in Sicilia sarebbe stata per la mafia una forma di finanziamento per le casse di Cosa nostra, ma anche un modo con il quale i

boss locali in cui venivano aperti i supermercati potevano anche offrire lavoro a persone loro vicine. In questo modo la mafia ha continuato a sostituirsi alla sana imprenditoria, conquistandosi il favore della gente. A svelare i meccanismi economici-criminali che starebbero dietro la gestione del marchio Despar da parte di Grigoli nelle province di Agrigento, Trapani e Palermo, sono stati i pizzini trovati nel covo di Bernardo Provenzano il giorno del suo arresto. Si tratta di lunghe lettere che gli erano state inviate da Messina Denaro in cui spiegava che dietro la società di Grigoli c'era lui. Il boss trapanese chiariva al padrino corleonese il modo con il quale la mafia guadagnava gros-

se somme di denaro. Ma illustrava anche i problemi che incontrava nelle varie zone, come in quella di Agrigento, dove la Despar ha aperto 40 punti vendita. E i capimafia della zona tentavano di imporre il pizzo o non pagavano la merce che veniva loro fornita. Il provvedimento cautelare è stato emesso su richiesta del pm della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Roberto Piscitello, Costantino De Robbio, Marzia Sabella e Michele Prestipino, coordinati dagli aggiunti Giuseppe Pignatone e Roberto Scarpinato, ed è stato eseguito da agenti della squadra mobile di Trapani, Palermo e Agrigento. Grigoli è indagato insieme al latitante Matteo Messina Denaro, per il quale il gip ha emesso

un nuovo ordine di arresto. La società di Grigoli la «Gruppo 6 G.D.O. s.r.l.», che gestiva i supermercati, è stata sequestrata, ed il suo valore ammonta a circa 200 milioni di euro. Secondo le dichiarazioni rese di recente dal collaboratore di giustizia, Maurizio Di Gati, «Grigoli e Messina Denaro erano la stessa cosa». «La vicenda evidenzia - spiega il capo della Squadra mobile di Trapani, Giuseppe Linares - come la mafia abbia gestito i supermercati Despar a Trapani e Agrigento. Al di là di ogni accertamento di responsabilità penale, così come è stata letta dagli investigatori attraverso i pizzini trovati a Provenzano, ci dà il modello imprenditoriale criminale che la Confindustria deve contrastare in Sicilia».

Mtv a Corleone, 5mila in piazza contro la mafia

PALERMO L'antimafia la fanno anche i giovani e attraverso il linguaggio forse a loro più congeniale, la musica. Erano più di 5 mila, infatti, ieri nella piazza Falcone e Borsellino di Corleone, per la prima puntata di Tri-Total request live. «Siamo qui - hanno detto Alessandro Cattelan ed Elena Santarelli, conduttori dello show - per riportare l'attenzione di tutto il nostro giovane pubblico sul problema della mafia che non affligge solo i siciliani, ma tutta l'Italia». I Finley, ospiti musicali del programma, hanno dedicato in anteprima al pubblico siciliano il loro nuovo videoclip «Questo sono io», vedendolo per la prima volta anche loro e hanno cantato in diretta, tra l'entusiasmo del pubblico infreddolito in piazza, i loro successi: «Adrenalina» e «Doma-

ni». Sul palco di Tri anche la «iena» Pif, palermitano, che per Mtv Italia ha realizzato «Addio Pizzo» un divertente e scanzonato documentario sull'organizzazione anti-pizzo nata in Sicilia, che ha proposto le autorità di Gela come senatori a vita al posto di quelli esistenti e ha invitato tutti a non tacere perché «il silenzio è il più grande complice della mafia». La tre giorni si inserisce nel progetto congiunto di Mtv Italia e La7 «Speciale No Mafie». Un ringraziamento a Mtv è stato espresso dal sindaco di Corleone, Antonino Iannazzo. «È fondamentale - ha detto - che si riesca ad utilizzare un canale vicino ai giovani per far sì che un messaggio così importante come questo possa essere facilmente recepito e decodificato dai ragazzi».

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

www.unita.it

per raccontare il paese che cambia

